

## Il contributo teologico e spirituale di Candido Costa al carisma passionista nella linea del Cantico dei Cantici

di MAX ANSELMI C. P.

*Questo articolo fa riferimento al grosso volume (pp. 1073) recentemente pubblicato a cura dello stesso articolista, contenente il Commento al Cantico dei Cantici, di Candido Costa ed altri due commenti medioevali. I tre commenti sono stati pubblicati nel testo originale latino e nella versione italiana.*

*La tesi fondamentale che sottosta al Commento di Candido Costa e alla presentazione che ne fa Max Anselmi è che “il linguaggio adeguato per annunciare ed esprimere la spiritualità della Passione è quello del Cantico dei Cantici, il linguaggio del puro amore. Di questo era convinto Paolo della Croce, Candido Costa e in pratica tutti i rappresentanti più noti della tradizione passionista di spiritualità. Essi avevano capito e ad essi stava a cuore che la spiritualità passionista fosse capita, accolta e portata avanti quale festa del santo amore”.*

*Questa affermazione ha delle conseguenze molto grandi nel modo di presentare la contemplazione della Passione, conseguenze sulle quali, probabilmente, non si riflette molto. Da questo punto di vista, il presente studio è di fondamentale importanza.*

### Premessa

La pubblicazione del *Commento al Cantico dei Cantici* di P. Candido Costa passionista,<sup>1</sup> nell'originale latino con la traduzione italiana a fronte, è

<sup>1</sup> Cf. CANDIDO COSTA PASSIONISTA, *Commento al Cantico dei Cantici*, Edizioni CI-PI, Tipografia Città Nuova Roma 2005, pp. 1073. Per questo articolo viene valorizzata l'introduzione al volume dal titolo: “La Spiritualità Passionista e il Cantico dei Cantici”, pp. 7- 130. Per avere il volume rivolgersi a: Curia Provinciale dei Passionisti, Viale Mancini 21, 74024 Manduria (TA), tel. 099-973 9071 (fax 099-973 9068).

un fatto importante per la Congregazione passionista, anzitutto in se stesso, perché ha richiesto ben 30 anni di lavoro<sup>2</sup>, ma ancora di più per la storia delle idee. Questa pubblicazione ci offre infatti l'opportunità di considerare l'influsso avuto dal libro biblico del Cantico dei Cantici nella formazione della spiritualità passionista.

Nello stesso volume sono pubblicati, nell'originale latino con la traduzione italiana a fronte, anche i due commentari al Cantico dei Cantici un tempo attribuiti a san Tommaso d'Aquino, mentre la critica storica attuale ne fa autori rispettivamente Haimo d'Auxerre ed Egidio Romano.

A quanto pare è la prima volta che i due commentari attribuiti all'Aquinate vengono resi accessibili in una versione italiana e ciò costituisce già da solo un avvenimento in un certo senso di portata storica<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> L'idea di tradurre e pubblicare il commento al Cantico dei Cantici del P. Candido Costa Passionista venne all'inizio degli anni 1970 al sacerdote genovese don Mario Frisaldi, nato ad Addis Abeba - Etiopia - il 30.8.1940. Egli inoltrò ufficiali richieste al Superiore Generale della Congregazione per ottenere la fotocopia del manoscritto originale, conservato a Roma nell'AGCP, e l'autorizzazione di tradurlo e pubblicarlo. Il P. Sebastiano Camera prima e P. Michael Boyle poi gli concessero ben volentieri ciò che chiedeva. Nei tempi liberi, in segreto, con grandi sacrifici, don Mario si dedicò a preparare il testo in latino e in italiano, arricchendolo anche di introduzioni bibliche e teologiche e soprattutto delle fonti, da cui P. Candido aveva attinto, per comporre il suo commento. All'inizio del 2000, dopo 25 anni circa di intenso lavoro, la trascrizione dall'originale e la traduzione italiana del Commento di P. Candido - come pure la traduzione italiana dei due commentari attribuiti a S. Tommaso d'Aquino - erano pronte, ma mancava la sistemazione di tutto il materiale in vista della stampa. A questo punto don Frisaldi, non sentendosi più in grado di proseguire, volle prima affidare e poi donare tramite scritto a me tutto il materiale perché ne curassi la stampa. Ciò richiese da parte mia altri 5 anni circa di grande lavoro. Anche da queste pagine "esprimiamo la nostra più viva gratitudine a don Mario Frisaldi per averci fatto la donazione piena e definitiva "di tutto il materiale" che egli aveva raccolto e rielaborato, concernente il Commento al Cantico dei Cantici di P. Candido Costa Passionista. In Congregazione sarà sempre apprezzato il suo gesto e ricordato il contributo notevole che egli con tanto amore ha dato perché la spiritualità passionista fosse approfondita nel filone della sua maggiore fecondità, quello del Cantico dei Cantici, applicato alla passione messianica del Signore Gesù e a quella del suo popolo".

<sup>3</sup> Per il titolo bibliografico: cf. HAIMO D'AUXERRE (Haymo Altissiodorensis) [attribuito un tempo a San Tommaso d'Aquino], *Commento al Cantico dei Cantici*, testo integrale latino e italiano, a cura di Max Anselmi; in: CANDIDO COSTA, *Commento al Cantico dei Cantici...*, pp. 643-817; EGIDIO ROMANO (Aegidius de Roma) [attribuito un tempo a San Tommaso d'Aquino], *Commento al Cantico dei Cantici*, testo integrale latino e italiano, a cura di Max Anselmi, in: CANDIDO COSTA, *Commento al Cantico dei Cantici...*, pp. 819-1014.

## **1. La situazione della formazione nella Congregazione passionista delle origini**

Paolo della Croce si rallegrò molto quando Candido Costa manifestò la decisione di entrare tra i Passionisti, sia perché era un sacerdote di santa vita, ma anche perché era colto e preparato ad insegnare teologia. La Congregazione si trovava ancora agli inizi ed una della difficoltà più gravi che aveva da affrontare era quella della istruzione e formazione.

Paolo della Croce, in una lettera del 17 agosto 1751 diretta a Lucia Burlini<sup>4</sup>, le raccomanda di pregare secondo le sue intenzioni, in particolare perché la Congregazione fosse elevata a Ordine religioso con voti solenni. E ne fornisce anche tre motivazioni.

Innanzitutto aveva bisogno di poter far ordinare i sacerdoti senza essere condizionato periodicamente dai permessi e dalle licenze. Infatti ogni volta che presentava la richiesta di ordinazioni, la Santa Sede sollevava problemi e dava il permesso sempre e solo per un numero ristretto di candidati. Limitando continuamente il numero degli ordinandi la Congregazione non poteva svilupparsi.

In secondo luogo, senza i voti solenni ci si doveva accontentare di vocazioni umili o comunque poco istruite. Dice Paolo: “Mai avremo gran soggetti di alta abilità”. Il carisma missionario della Congregazione esigeva invece persone educate e culturalmente ben preparate. Per poter ricevere in Congregazione persone idonee Paolo dovette insistere che entrassero dopo gli studi e l’ordinazione sacerdotale. In effetti tra i Passionisti delle origini molti erano già sacerdoti quando iniziarono il noviziato.

Tra i candidati che entrarono in Congregazione già sacerdoti ricordano P. Fulgenzio Pastorelli, P. Marcaurelio Pastorelli, P. Candido Costa, di cui parleremo a lungo, e san Vincenzo Maria Strambi.

Infine solo un Ordine religioso poteva avere il ramo femminile delle monache. Paolo ottenne di averlo per puro privilegio dal Papa Clemente XIV, con la Bolla *Supremi apostolatus* del 16 novembre 1769.

La ricerca insistente per avere i voti solenni, durata più di 15 anni, sembra a noi persino eccessiva e noiosa, tanto spesso ricorre nel suo epistolario.

<sup>4</sup> Cf. SAN PAOLO DELLA CROCE, *Lettere di formazione e direzione spirituale ai laici*, a cura di Max Anselmi Passionista, Volume I, Tomo I e II, Edizioni CIPI-Città Nuova, Roma 2002, lettera n. 52, pp. 299-303.

Essa, però, va capita nel suo vero senso e nell'epoca storica in cui si è verificata. Per Paolo, l'opera della Congregazione avrebbe potuto dirsi completa, solo se essa fosse stata elevata a vero Ordine religioso con voti solenni. Inoltre egli era del parere che la Congregazione senza un riconoscimento ufficiale e solenne non aveva una sufficiente personalità morale e stabilità giuridica, in una parola non aveva un radicamento ecclesiale sicuro, per cui morto lui avrebbe potuto essere facilmente anche soppressa.

Paolo quindi, al di sopra di tutte le motivazioni concernenti la vitalità della Congregazione e indipendentemente dal fatto che l'Istituto da lui fondato fosse qualificato come Ordine, sotto la cifra dei voti solenni era interessato a portare a compimento l'istituzione della Congregazione o, come egli si esprime, a promuoverne lo stabilimento tramite una solenne approvazione. I voti solenni erano in fondo solo una forma di riconoscimento ufficiale esplicito il quale però avrebbe assicurato un futuro alla Congregazione. Per lui il radicamento ecclesiale non solo era essenziale, ma rendeva possibile lo sviluppo in pienezza dell'opera carismatica. Per lui, assieme al radicamento ecclesiale, essenziale era pure avere religiosi ben formati.

Purtroppo la formazione in Congregazione costituì sempre un punto dolente. Sulla questione Paolo ritorna con grande consapevolezza anche nella lettera del 25 ottobre 1764 a Maria Giovanna Venturi, moglie di Vincenzo, fratello di Agnese Grazi. In essa si scusa di non poter accettare come novizio il Sig. Monfort, raccomandato da lei, perché il ritiro del noviziato "è sovrappieno" e non ha per ora stanze libere, ma soprattutto perché in Congregazione non si hanno i corsi propedeutici per esempio di latino, in cui il giovane in parola si trova "indietro", ma si tengono solo "gli studi di Filosofia e di Teologia". Potrà accettare il Monfort come pure un altro, il Sig. Masilli, in autunno dell'anno prossimo. Stando così le cose non gli resta che raccomandare loro che "intanto studino e non perdano tempo".

Interessante sulla questione degli studi anche la lettera che Paolo da Sant'Angelo diresse in data 18 marzo 1766 a Tommaso Fossi a proposito del figlio Paolino che da religioso, per onorare Paolo e suo fratello Giovanni Battista, aveva assunto il nome di Giovanni Paolo. Scriveva:

"In quanto al nostro Confratello Gio. Paolo, già professo, lo accerto, che a di lui riguardo, non ho licenziato gli altri giovani dell'Isola, come avrei dovuto fare, per difetto di scienza, che sono molto indietro nella lingua latina, come parimenti è Conf. Gio. Paolo, ma a riguardo, dissi, di questo gli fo insegnare fino alla rinfrescata, tutto ciò si potrà per detta lingua latina, affinché,

se riuscirà possano essere ammessi alla Filosofia in Novembre, o Dicembre venturo, ma ne temo: si fa ciò si puole per aiutarli”<sup>5</sup>.

Il figlio di Tommaso Fossi ebbe come compagni di noviziato, tra gli altri, tre giovani di Marciana (LI): Pietro Paolo Lupi del Cuor di Maria (1748-1798), Dionisio Anselmi di San Luigi, Domenico Antonio Sardi della Flagellazione;<sup>6</sup> è di questi che Paolo lamenta la carenza di conoscenza nella lingua latina necessaria per affrontare lo studio della filosofia. Del gruppo di Marciana solo il P. Pietro Paolo Lupi perseverò, mentre gli altri, compreso Giovanni Paolo, principalmente per motivi di salute, uscirono di Congregazione. C'è da aggiungere che alcuni altri, frutto prezioso delle due campagne missionarie tenute nell'Isola nel corso del 1764<sup>7</sup>, hanno condiviso sostanzialmente lo stesso anno di noviziato, ma hanno fatto la vestizione qualche settimana più tardi di Giovanni Paolo e così pure la professione. Il P. Giammaria ci ricorda il nome di tre di questi ultimi, che non solo hanno perseverato, ma furono anzi dei luminari in Congregazione: P. Girolamo Gori della Vergine del Carmine, che era già sacerdote quando entrò al noviziato, il P. Giuseppe Maria Claris del Ss.mo Crocifisso, che fu Preposito Generale dal 1796 al 1809, e il P. Bernardino Paolini Costa della Corona di Spine, che fu tra l'altro anche professore degli studenti<sup>8</sup>. Come si vede in Congregazione il problema della formazione restava grave, anche se non si può dire che non si è fatto niente: si era infatti introdotto almeno il corso di filosofia e teologia.

La Congregazione ha dovuto pagare a scadenze fisse, per così dire, il prezzo di tale mancanza o insufficienza di studi. Ci limitiamo a ricordare l'avventura accaduta al Rtirio di San Sosio presso Falvaterra (LT), che fu inaugurato il 2 aprile del 1751, ma ebbe da affrontare per 15 anni circa, fino al 1765, parecchi problemi. Fece notizia il fatto che i sacerdoti della comunità passionista fossero accusati presso il vescovo di non essere preparati ad esercitare il ministero delle confessioni, per cui dovettero sottoporsi a nuovi esami canonici, ottenendo peraltro ottimi punteggi, sfatando così ogni maldicen-

<sup>5</sup> Cf. SAN PAOLO DELLA CROCE, *Lettere di formazione e direzione spirituale ai laici...*, lettera n. 371, p. 1143-1146.

<sup>6</sup> Cf. M. BARTOLI, *Catalogo dei religiosi passionisti 1741-1775*, Roma 1978, pp. 115-116.

<sup>7</sup> Cf. SAN PAOLO DELLA CROCE, *Lettere di formazione e direzione spirituale ai laici...*, lettera n. 360, nota 4, pp. 1111-1113.

<sup>8</sup> Cf. GIOVANNI MARIA CIONI DI S. IGNAZIO MARTIRE, *Annali della Congregazione della Ss.ma Croce e Passione di N. S. G. C.*, con annotazioni di Raponi Gaetano dell'Adolorata, Roma 1967, n. 476, p. 220.

za. È noto quanto ci tenesse Paolo della Croce che le persone da lui dirette si rivolgessero a confessori dotti, eppure qui, quasi per ironia della sorte, sono i suoi religiosi che vengono accusati di non esserlo!

Il merito di essere riusciti ad avere un corso di studi in preparazione al sacerdozio è da iscriversi principalmente se non esclusivamente al P. Marcaurelio. Diventato passionista, anche Candido Costa diede con competenza il suo contributo per la formazione intellettuale dei candidati al sacerdozio nella Congregazione, per otto anni circa a Sant'Angelo di Vetralla, poi a Roma. Uno dei servizi che egli esercitò fu quello di preparare le prediche ai missionari. Quindi non solo in quanto professore di teologia, ma anche tramite questo servizio di compositore di prediche, P. Candido esercitò un non piccolo influsso sui passionisti delle origini. Considerando che già allora aveva in mente di scrivere un commento al Cantico dei Cantici, si comprende come abbia potuto influire sulle nuove generazioni di religiosi passionisti, comunicando le sue intuizioni sul Cantico dei Cantici per annunciare la Passione del Signore.

## 2. Notizie su Candido Costa

Le notizie che possediamo su P. Candido sono poche, per cui ci pare giusto riportarle tutte<sup>9</sup>. Per far conoscenza di P. Candido Maria Costa delle Ss.me Piaghe di Nostro Signore Gesù Cristo ci serviamo delle notizie che P. Martino Bartoli è riuscito a raccogliere consultando vari documenti conservati a Roma nell'Archivio Generale della Congregazione Passionista (AGCP).<sup>10</sup>

Egli nacque il 21 giugno 1707 a Presicce di Ugento (LE). Al battesimo gli furono imposti di nomi di Candido Donato. Fu ordinato sacerdote il 20 dicembre 1732 da Mons. Iasmello, vescovo titolare di Leucade e Alessano. Da antiche testimonianze attingiamo la seguente interessante informazione sul suo livello culturale e sul suo impegno sacerdotale: “Aveva fatto tutti gli studi teologici ed era molto versato nella sacra Teologia e divina Scrittura e Santi Padri; da prete si esercitò alcuni anni in predicare quaresimali e in far panegirici”. Ebbe modo di conoscere i Passionisti nel periodo in cui si trovava

<sup>9</sup> Per le notizie su P. Candido, cf. CANDIDO COSTA PASSIONISTA, *Commento al Cantico dei Cantici...* Introduzione, pp. 74-85.

<sup>10</sup> M. BARTOLI, *Catalogo dei religiosi passionisti 1741-1775...*, p. 95.

ad esercitare l'ufficio di confessore delle monache Domenicane a Valentano (VT). Ci domandiamo come si possa spiegare questo suo passaggio da Lecce a Valentano. Adeguate ricerche potranno forse fornire una risposta alla domanda. Si può comunque presumere che Candido Costa non sia passato direttamente da Lecce a Valentano, ma che prima si sia recato a studiare a Roma e qui, a mediazione del cardinale protettore del monastero, abbia accettato di stabilirsi a Valentano in qualità di confessore. Il monastero delle Domenicane di Valentano (VT), dedicato al Ss.mo Rosario, era stato fondato dalla venerabile Maria Geltrude Salandri, nata a Roma il 14 gennaio 1690 e morta a Valentano il 22 marzo 1748<sup>11</sup>.

Quando Candido chiese di entrare tra i Passionisti aveva 50 anni ed era sacerdote già da 25. Fece la vestizione il 30 novembre 1757 e la professione l'8 dicembre 1758 nel Ritiro della Presentazione sul Monte Argentario (GR). Ebbe come maestro di noviziato P. Giammaria Cioni. Dopo la professione rimase a quanto pare un paio d'anni ancora nel Ritiro della Presentazione sul Monte Argentario, perché lo troviamo impegnato per molti giorni ad assistere la moglie del benefattore Giovanni Francesco Sances, la Sig.ra Barbara,<sup>12</sup>

<sup>11</sup> Cf. ENRICO ZOFFOLI, *S. Paolo della Croce. Storia critica*, vol. III, Roma 1968, pp. 203-216.

<sup>12</sup> Paolo scrive in data 15 agosto 1760 a Giovanni Francesco Sances "Circa al P. Candido, avendo considerate bene le cose, vedo essere espediente che se ne torni al Ritiro, giacché per andare dall'aria cattiva alla più buona, non vi è tanto pericolo, basta che prenda i preservativi che ci scrivo, mangiando nel brodo per una diecina di giorni ecc. Non posso permetter quest'esempio in Congregazione, quale potrebbe aprir la strada al raffreddamento; e l'assicuro che se non fosse stata più che la di Lei Persona, non si sarebbe nemmeno permesso il trattarsi così tanto, ma non si fa più ad altri". (cf. SAN PAOLO DELLA CROCE, *Lettere di formazione e direzione spirituale ai laici...*, lettera n. 774).

Paolo gli aveva permesso di andare ad assistere la moglie di Giovanni Francesco, la Sig.ra Barbara, gravemente ammalata. Ed egli assistette l'amorevole benefattrice per parecchio tempo, fino alla sua pia morte. Il Registro dei morti di Orbetello (f. 67r) annota che Barbara Fantungheri quando morì contava 45 anni circa e che fu sepolta il 5 agosto 1760. Ora, il Sig. Giovanni Francesco, rimasto vedovo, chiedeva a Paolo di permettere che P. Candido restasse ancora un po' di tempo a casa sua, per tenergli compagnia e consolarlo. Paolo gli risponde in questa lettera, facendogli notare che aveva fatto già una eccezione nel lasciare il Padre così a lungo a casa sua e che quindi non poteva in coscienza permettere che la sua permanenza si prolungasse ulteriormente, anche per non "aprir la strada al raffreddamento" in Congregazione. Il P. Candido, da virtuoso uomo qual era, ubbidì volentieri e ritornò subito in convento. Sembra però che questo richiamo energico di Paolo, unito ad altri analoghi, per far rispettare lo spirito delle Regole, non sia piaciuto al

la cui sepoltura porta la data del 15 agosto 1760. In seguito fu trasferito di comunità al ritiro di S. Angelo di Vetralla (VT), dove, dal 1760 circa all'inizio del 1767, esercitò l'ufficio di "Lettore di Teologia", ossia di insegnante degli studenti che si preparavano al sacerdozio.

Essendo occupato con gli studenti, i suoi impegni apostolici furono necessariamente limitati. Le antiche testimonianze lo confermano, così: "Si esercitò qualche volta nelle Missioni o in dare gli Esercizi spirituali". In compenso fu di aiuto ai missionari componendo per loro prediche e meditazioni. Frutto del suo servizio teologico è anche il commento al Cantico dei Cantici. Ebbe il carisma del consiglio per persone di ogni ceto, fu infatti cercato per la confessione e per la direzione spirituale da cardinali, sacerdoti, religiosi, religiose e da laici.

Tra i Passionisti nel Capitolo generale del 9-10 maggio 1769 fu eletto procuratore generale<sup>13</sup>, carica che ricoprì fino al Capitolo generale del 15 maggio 1775<sup>14</sup>, quando fu eletto secondo consultore generale, ufficio che già da qualche tempo occupava assieme a quello di procuratore, succedendo a P. Marcaurelio Pastorelli, che era morto il 16 marzo 1774. Collaborò col fondatore, S. Paolo della Croce, alla stesura e revisione delle Regole e Costituzioni delle monache passioniste<sup>15</sup>.

vicario generale, Mons. Antonio Beltrami (cf. l. c., lettera n. 770, nota 4) e a qualche altra famiglia nobile di Orbetello (GR), suscitando una reazione non tanto favorevole nei suoi confronti. Per non permettere che il "clima ostile" crescesse e anche per giustificarsi di fronte a chi criticava la sua fermezza nel far rispettare le Regole, Paolo allora pensò bene di scrivere una lettera al vicario generale. Prima di recapitarla al destinatario, egli volle però farla leggere all'amico Sances, il quale la disapprovò in pieno, convincendo Paolo a distruggerla (cf. l. c., lettera n. 776, nota 1).

<sup>13</sup> Cf. ENRICO ZOFFOLI, *S. Paolo della Croce...*, vol. III, p. 1243.

<sup>14</sup> Cf. Id. *ibidem*, pp. 1471-1472.

<sup>15</sup> Nello stendere le Regole e Costituzioni delle religiose della Passione, Paolo pose una somma diligenza: ricorse alla preghiera, si valse delle preziose esperienze fatte in lunghi anni di apostolato in diversi monasteri, e si fece sapientemente aiutare da altri confratelli, buoni teologi. Nella lettera del 17 maggio 1766 a Domenico Costantini, Paolo dice che si farà aiutare da due Padri. In realtà collaborarono in tre, cioè P. Giovan Battista Gorresio, P. Marcaurelio Pastorelli e P. Giammaria Cioni. Da notare che si tratta della redazione del 1766. Mentre per la redazione definitiva del 1770 collaborano con il Santo P. Marcaurelio, P. Giammaria e P. Candido Costa, Procuratore generale (cf. Zoffoli, *Le Monache Passioniste*, pp. 265-266). Paolo per impostare le Regole con ogni probabilità si servì anche dei suggerimenti di Donna Maria Crocifissa Costantini (cf. Giammaria Cioni, *Annali della Congregazione*, n. 593, p. 262, nota 32).

Morì a Roma il 30 agosto 1788,<sup>16</sup> dopo 4 anni di grave malattia<sup>17</sup>.

P. Candido fu un uomo di grande scienza e di alto livello di interiorità. Nelle antiche memorie è detto che “la meditazione continua delle cose superne, la rassegnazione totale ai voleri di Dio, l’esemplarità esimia di una condotta integerrima”, formarono e caratterizzarono la sua figura morale. Sotto “il suo ritratto preso al naturale” si legge ancor oggi: “*P. Candidus Maria a Sacris Vulneribus, in studio sacrarum Litterarum et contemplatione rerum divinarum assiduus*” (“P. Candido Maria delle Sante Piaghe, dedito continuamente allo studio delle Scienze Sacre e alla contemplazione delle realtà divine”).

San Paolo della Croce aveva di lui una grande stima e scrivendo al P. Giammaria che era il maestro dei novizi ne tesseva le lodi. Gli comunica nella lettera del 15 giugno 1757: “Alla rinfrescata verranno due sacerdoti: uno è D. Candido Donato Costa, profondo teologo, capacissimo d’insegnare, uomo di gran pietà ed orazione, porta lana alla vita, mai mangia carne ecc. Sono due anni che ha tal chiamata; in novembre se ne verrà, vorrebbe venire a ottobre, ma non voglio ecc. Viene in Congregazione nell’età, che venne il P. Marco Aurelio, ma più sano e forte di lui”<sup>18</sup>.

E in quella del 25 luglio 1757 ne fa una presentazione ancor più dettagliata, così:

“Godo molto *in Domino* che il Noviziato cammini con gran fervore: *benedictus Deus!*”

Nell’altra mia le dissi che si stava in trattato di due fondazioni ecc., onde si potrebbe ricevere qualche numero di novizi. Io non ne ho alle mani se non uno che vale per molti, e sebbene verrà in Congregazione nell’età in cui vi venne il P. Marcaurelio,<sup>19</sup> pure più robusto di esso, avvezzo alla penitenza, veste sotto con camicia di lana, non mangia mai carne, è di grande ed alta ora-

<sup>16</sup> Il curatore delle lettere di san Paolo della Croce del 1924, per errore, scrive il 20 agosto (cf. *Lettere di S. Paolo della Croce*, a cura di Amedeo Casetti, vol. IV, Roma 1924, p. 138, nota 1).

<sup>17</sup> Cf. M. BARTOLI, *Catalogo dei religiosi passionisti 1741-1775*, Roma 1978, p. 95.

<sup>18</sup> Cf. *Lettere di S. Paolo della Croce*, a cura di Amedeo Casetti, vol. III, Roma 1924, p. 158. P. Marcaurelio Pastorelli quando entrò tra i Passionisti aveva 50 anni, esattamente come P. Candido Costa.

<sup>19</sup> P. Marcaurelio Pastorelli nacque a Nizza di Provenza (Francia), allora appartenente al Ducato di Savoia, il 27 settembre 1693, fu ordinato sacerdote l’11 giugno 1718, fece la vestizione il 20 giugno 1743 e la professione religiosa il 1° marzo 1744. Morì a Roma nel Ritiro dei SS. Giovanni e Paolo, il 16 marzo 1774.

zione e sopra tutto di gran virtù. È il più profondo teologo che sia nei contorni e forse anche lontano. Sarà molto idoneo per insegnare la teologia, perché ha la Somma di S. Tommaso marcita in capo. Io lo sentivo con bocca aperta a parlare di mistica ecc. Già s'intende che è sacerdote e presentemente confessore di un bel riformato monastero. Sono due o tre anni che doveva venire, ma le lacrime delle monache lo hanno ritardato. Conosce l'errore oppure la Provvidenza, che così ha disposto, e però verrà alla rinfrescata; così siamo restati"<sup>20</sup>.

Nella lettera che Paolo scrisse il 21 gennaio 1757 alla superiora del monastero delle domenicane di Valentano c'è un accenno a P. Candido. Ecco le sue parole: "Ho fretta, ed implorando la carità delle loro orazione, unite a quelle del loro degnissimo e piissimo P. Confessore, che saluto di cuore in Gesù Cristo, passo a riprotestarmi..."<sup>21</sup>

In data 27 settembre 1758 Paolo si rivolge a P. Giammaria, maestro dei novizi, perché chieda a P. Candido di comporre l'Ufficio liturgico della Commemorazione solenne della Passione. Scrive:

"Mi saluti il P. Candido Donato, e gli dica se si sentisse l'animo e lo spirito di comporre l'Ufficio della Solennità della Passione, da celebrarsi il 16 settembre ecc. Le lezioni del 2° Notturmo per la festa ed ottava le troverà negli opuscoli di S. Bonaventura; costì vi sono le opere del Santo Dottore ecc. Tra tutti si aiutino a far questa grand'opera, che si farà approvare con l'occasione delle Regole, se Dio lo vorrà, del che non poco temo per più capi, *sed fiat voluntas Dei*. L'orazione puol essere che la procuri io e la manderò a suo tempo"<sup>22</sup>.

Il P. Candido però, o perché non si sentì all'altezza di simile lavoro o per altri motivi, non lo fece. L'ufficio proprio della Passione fu composto più tardi dal P. Tommaso Struzzieri e approvato dopo la morte del fondatore, nel 1776.

P. Candido Costa rimase a S. Angelo per 7 anni circa, dal 1760 al 1767. Nel 1767 fu inaugurata una residenza a Roma, l'Ospizio del Ss.mo Crocifisso, sullo stradone di San Giovanni e P. Candido da quella data risulta trasferito a Roma. Ne forniamo qualche documentazione.

Da una lettera del 20 dicembre 1764 che Paolo, dal ritiro della Madonna del Cerro presso Tuscania (VT) diresse a P. Giovanni Battista Gorresio di S. Vincenzo Ferreri, veniamo a sapere che P. Candido si trovava allora sicu-

<sup>20</sup> Cf. *Lettere di S. Paolo della Croce*, a cura di Amedeo Casetti, vol. III, p. 161.

<sup>21</sup> Cf. *Lettere di san Paolo della Croce*, a cura di Cristoforo Chiari, vol. V, Roma 1977, p. 173.

<sup>22</sup> Cf. *Lettere di S. Paolo della Croce*, a cura di Amedeo Casetti..., vol. III, p. 166.

ramente nel Ritiro di Sant'Angelo di Vetralla (VT). Paolo raccomanda infatti a P. Gorresio di rivolgersi a lui o a P. Giammaria per eventuali colloqui di direzione spirituale. Scrive:

“Ora basta: lei continui a starsene *intus in sinu Dei*, che è il vero luogo dell'orazione e la grande scuola ove s'impara la scienza dei santi. Faccia qualche conferenza sacra col P. Giovanni Maria o col P. Candido, come meglio si sente, perché piace a Dio che si cammini con direzione. *Vade ad Ananiam*, disse a S. Paolo il gran Maestro divino”<sup>23</sup>.

Nel 1766 P. Candido si trovava di comunità ancora a Sant'Angelo. Ricaviamo la notizia da una lettera che Paolo il 10 novembre 1766 scrisse al Can. Filippo Pieri, confessore del monastero delle Carmelitane di Vetralla. In essa si parla sia della sua attività di insegnante di teologia come pure di predicatore di Esercizi Spirituali al clero di Bracciano e alle monache carmelitane di Vetralla. La riportiamo per il suo valore documentatorio, per intero.

“I. X. P.

Molto Rev.do Sig.re, Sig. Pad.ne Col.mo,

Ieri mattina appunto mi fu trasmessa una lettera del Sig. Vicario Generale di Sutri, il quale con gran premura mi chiedeva il P. Candido per dare gli esercizi al Capitolo e Clero di Bracciano, e me ne mostrava sì gran necessità che non ho potuto a meno di non accordarglielo. Sicché il detto Padre sarà, a Dio piacendo, a Bracciano sabato, 15 del corrente; e terminerà l'opera apostolica il 25 o 26; e giunto qui non potrà a meno di non riposarsi, povero vecchio, qualche giorno, anche per rinfrescar la mente ai di Lui Studenti. A tale effetto non potrà essere costì a servire codesto suo ven.bile Monastero, che verso il 4 o 5 dicembre prossimo. Questo è quanto posso fare per servirla; e se non fosse stata l'accennata richiesta premurosa, giuntami prima della sua veneratissima, è certo che avrei anteposto il di lei servizio a qualunque impegno. Ora la cosa è di già stabilita, ed il mio riscontro lo avrà ricevuto quel Sig. Vicario Generale ieri verso il Vespro circa.

Io parto di qui, se Dio mi darà salute e forza e il tempo lo permetta, mercoledì prossimo, e vado a passar l'inverno al nostro bello e divoto Ritiro di Terracina, per proseguir poi la sacra visita agli altri nostri Ritiri dopo la Santa Pasqua. Imploro le sue più segrete orazioni, e con profondo ossequio, venerazione e stima, passo a riprotestarmi

di V. R. Molto Rev.da

Indeg.mo Servitore Obbl.mo

Paolo della Croce

<sup>23</sup> Cf. *ibidem*, p. 704.

Se vorrà degnarsi di qualche avviso circa la venuta del P. Candido, ne scriva al P. Rettore.

Aggiungo che V. R. Molto Rev. da può assicurare il Monastero che ai 4 del prossimo dicembre, la sera, il P. Candido darà principio, a Dio piacendo, agli spirituali esercizi, ecc.

Ritiro di S. Angelo, li 10 novembre 1766”<sup>24</sup>.

Da un'altra lettera che Paolo, in data 13 gennaio 1767, diresse da Teracina (LT) a P. Giammaria all'Ospizio del Ss.mo Crocifisso in Roma, P. Candido risulta far parte di questa casa, aperta solo da qualche giorno, esattamente il 9 gennaio. Il 15 settembre 1773 risulta ancora presente a Roma all'Ospizio. Scrive infatti Paolo a P. Giammaria in tale data:

“Questa mattina il P. Candido ed il Fr. Bartolomeo sono stati da Sua Santità, quale li ha accolti al solito; non si è però spiegato circa la Casa che ci darà, né loro gli hanno parlato di tali cose, essendovi andati per dargli il buon viaggio per la prossima villeggiatura. Fra le molte cose Fr. Bartolomeo gli ha raccontato del bene che loro fanno e ne ha avuta consolazione; gli manda la sua santa benedizione e si raccomanda alle orazioni loro e di coteste anime”<sup>25</sup>.

Riportiamo ora la lettera che Paolo diresse a P. Candido in qualità di procuratore generale e poi il mandato di procura che il 6 dicembre 1773 stese per autorizzarlo ad accettare a suo nome la munifica donazione del Ritiro dei SS. Giovanni e Paolo:

“I. X. P.

Car.mo P. Procuratore amatissimo,

Le vivo grato nel Signore delle notizie che mi avanza nella sua carissima.

Godo moltissimo che Mons. Ruffo abbia fatto costì il suo Ritiro Spirituale, e che abbia concepito sì sante risoluzioni. V. P. lo coltivi nello spirito e nella vocazione che poi dove potrò, vedrò di consolarlo. Intanto non potendo scrivergli, alla prima occasione la prego a caramente riverirmelo ed accertarlo pure del mio sincerissimo affetto, stima e venerazione che ho per il medesimo e che non mancherò di averlo presente nelle mie benché deboli orazioni.

Io partirò, a Dio piacendo, da Orbetello li 5 del corrente, e addirittura verrò a Roma; sicché spero esservi la sera dei 9, anzi spererei ad esservi ad

<sup>24</sup> Cf. *Lettere di san Paolo della Croce*, a cura di Cristoforo Chiari, vol. V, pp. 201-202.

<sup>25</sup> Cf. *Lettere di S. Paolo della Croce*, a cura di Amedeo Casetti, vol. IV, p. 172.

ora di pranzo, se posso venire in un giorno da Civitavecchia, sarò costì la sera delli 8.

Il P. Gio. Maria poi lo manderò a fare una scorsa agli altri tre Ritiri prima del suo ritorno in Roma. Mi riverisca tutti, e col desiderio di presto abbracciarli in G. C., resto in fretta

di V. P. M.to Renda

Ritiro di S. Giuseppe li 1° maggio 1770, di partenza oggi.

Il P. Gio. Maria caramente la saluta.

Aff.mo Serv.re Obg.mo Paolo della Croce”<sup>26</sup>.

Il mandato di procura che l’autorizza a ricevere in dono dal Papa la Basilica dei SS. Giovanni e Paolo con l’annesso convento recita:

“Paolo della Croce. Essendosi degnata la Santità di Nostro Signore Clemente XIV, felicemente regnante, di concedere alla minima Nostra Congregazione dei Chierici Scalzi della SS.ma Croce e Passione di Gesù Cristo la Chiesa e la Casa intitolata de’ SS. Giovanni e Paolo, né potendo io, per le gravi mie indisposizioni, intervenire personalmente alla stipulazione del pubblico Istromento di tal Concessione, come richiede l’ufficio in cui mi trovo di Preposito Generale della mentovata Congregazione, sostituisco perciò a fare le mie veci in tal funzione il M.to Rev.do P. Candido delle SS.me Piaghe Sacerdote Professo della medesima nostra Congregazione, e Procuratore Generale, concedendogli a tal effetto tutte le necessarie ed opportune facultà, come se fossi io medesimo in persona.

In fede di che ho di propria mano sottoscritto la presente Carta di Procura da valere in ogni miglior forma.

Data dal Nostro Ven. Ospizio del Ss.mo Crocifisso in Roma ai 6 dicembre 1773.

Paolo della Croce Prep.to Generale

Gio. Batta di S. Vincenzo Ferr° Pro Segr.”<sup>27</sup>.

A conclusione di questa raccolta di notizie su P. Candido troviamo motivato e ci resta nelle orecchie l’apprezzamento che fece di lui san Paolo della Croce:

<sup>26</sup> Cf. S. PAOLO DELLA CROCE, *Lettere*, I° Volume. Ai Passionisti, a cura di Fabiano Giorgini, Roma 1998, p. 74.

<sup>27</sup> Copia dell’Istromento di Cessione, AGCP. Cf. *Lettere di S. Paolo della Croce*, a cura di Amedeo Casetti, vol. IV, pp. 138-139.

“... È uno che vale per molti... È il più profondo teologo che sia nei contorni e forse anche lontano. ... Io lo sentivo con bocca aperta a parlare di mistica”<sup>28</sup>.

(continua)

### THE THEOLOGICAL AND SPIRITUAL CONTRIBUTION OF CANDIDO COSTA TO THE PASSIONIST CHARISM IN LINE WITH THE “SONG OF SONGS”

Max Anselmi c. p.

*This article refers to the huge, recently published volume (1073 pages) under the direction of the author of the same, containing the “Commentary on the ‘Song of Songs’” by Candido Costa plus another two medieval commentaries. The three commentaries were published in their original Latin text and in the Italian version.*

*The fundamental thesis underlying both Candido Costa’s Commentary and Max Anselmi’s presentation is that “the proper language for announcing and expressing the spirituality of the Passion is that of the ‘Song of Songs’ which is a language of pure love. St. Paul of the Cross and Candido Costa were both convinced of this, as were practically all the most representative figures of the Passionist tradition of spirituality. They had understood and were in full agreement that the Passionist spirituality should be understood, accepted and taught as the feast of Holy Love.”*

*This affirmation consequently bears heavily on the manner in which the contemplation of the Passion should be presented, something probably not reflected upon all that much. From this point of view it may be affirmed that the article in question is of paramount importance.*

<sup>28</sup> Cf. *Lettere di S. Paolo della Croce*, a cura di Amedeo Casetti, vol. III, p. 161; ENRICO ZOFFOLI, *S. Paolo della Croce...*, vol. III, p. 1715, nota 43.